

PALERMO 1 dicembre 2007 – Stadio delle Palme
“PODISTI IPERMODERNI.
PERCHE’ LO FANNO?”

Tavola Rotonda

Sportaction organizza, sabato 1 dicembre 2007, la Tavola Rotonda dal titolo “PODISTI IPERMODERNI”.

L’evento avrà luogo presso lo Stadio delle Palme di Palermo.

Sarà occasione più unica che rara per confrontarsi sulla pratica delle supermaratone che assume sempre più le dimensioni e le caratteristiche di un fenomeno sociale. L’eterogeneità dei relatori e il loro elevato peso scientifico, associato alla possibilità che sarà loro data di osservare il fenomeno in corso di svolgimento in due delle manifestazioni più significative dell’Ultramaratona (la 24 ore di corsa individuale in pista, in concomitanza con una 100 km in pista), consentiranno di dare una lettura assolutamente originale su una pratica su cui non ci si è finora posti degli interrogativi, ma che viene esercitata mantenendosi lontani da scomode e snaturanti concettualizzazioni.

Si tenterà di creare un “dispositivo” per smontare e rimontare il complesso meccanismo di motivazioni che spingono sempre più runner, oggi, ad affrontare le gare podistiche sulla lunga distanza. Quale spirito pervade questi podisti? Quali demoni interiori li spingono a compiere delle imprese a cui la gente comune stenta a credere?

Alcuni studi sugli sport di resistenza illustrano i meccanismi psicologici che supportano uno sportivo impegnato in una prova di lunga durata (tra i quali s’assegna oggi un ruolo sempre più centrale a quello della cosiddetta “resilienza”), ma non esistono molti approfondimenti sulle motivazioni interiori, su quella potente molla che s’attiva in talune circostanze per spingerci, quasi fossimo “posseduti” a voler fare una determinata cosa oppure ad andare in un certo posto, o fossimo spinti da una “fatalità”.

L’altra ipotesi da prendere in considerazione è che i sempre più numerosi adepti del movimento delle ultra-maratone siano espressione vivente d’un forte impulso “dromomanico” che – proprio attraverso la partecipazione a simili gare – pur essendone esaltato, viene irreggimentato e disciplinato, cosa quanto mai opportuna, perché se fosse lasciato libero di espandersi, si tradurrebbe nel bisogno di correre all’infinito senza più fermarsi, come nel caso di coloro che, in un’interpretazione “estrema” di una simile passione – decidono di dedicarsi ad imprese solitarie come ad esempio: correre per 1000 km o per 1000 ore di seguito, oppure andare da Roma a Pechino di corsa o, ancora, compiere l’intero periplo del mondo a piedi. Nel XIX secolo – alle soglie della modernità, in concomitanza della nascita del fenomeno sociologico delle “vacanze”, ma soprattutto del turismo (e dei cosiddetti “Grand Tour”) – si sviluppò in tutta Europa – quasi come un’epidemia – il fenomeno di individui (il più delle volte di modeste condizioni, perché la pratica del “turismo” moderno era appannaggio esclusivo dei benestanti), che, improvvisamente, presi da un irresistibile bisogno di viaggiare, lasciavano la propria casa, il proprio lavoro, il proprio orizzonte circoscritto e abitudinario per muoversi con mezzi di fortuna (ma il più delle volte a piedi) sino a luoghi lontanissimi ed esotici (una vera e propria forma di “ex-stasi”, come interruzione dell’immobilità e del grigiore quotidiano, attraverso un’azione di rottura).

I neuropsichiatri dell’epoca (rappresentanti d’una disciplina che era allora alle prese con un autentico furore nosografico e classificatorio) per non dover prendere in considerazione di questo fenomeno l’espressione d’una forte trasgressione alle regole sociali che voleva i cittadini di allora fortemente vincolati all’interno dei propri confini e della claustrofobica comunità di appartenenza, vollero ravvisarvi piuttosto – alquanto riduttivamente (ma, in definitiva, a scopo di rassicurazione del corpo sociale borghese) la cifra d’un comportamento bizzarro rispetto alla norma scaturente esclusivamente da una sottesa forma d’insanità mentale che, proprio perché tale, non rappresentava una turbativa dell’Ordine Morale condiviso (se non ci fosse stata questa condizione – fatto ben più grave – si sarebbe trattato, infatti, di ribellione all’*establishment*). Quando i dromomani di fine

Ottocento, al termine delle loro fughe prodigiose di migliaia di chilometri, per esaurimento delle risorse economiche e stanchezza, si fermavano per rivolgersi (o per essere portati dalle polizie locali) alle Ambasciate o Consolati di appartenenza), venivano nuovamente instradati verso casa per essere rinchiusi in Manicomio e qui trattati come “insani di mente”, “matti” o “lunatici”, come si diceva a quel tempo. Quando l’internamento coatto aveva termine (il più delle volte, non v’erano sintomi psichiatrici che giustificassero la sua prosecuzione), i dromomani - dopo esser tornati alle proprie famiglie e avendo trascorso qualche tempo di quiete – quasi sempre, presi di nuovo dall’ irresistibile impulso si mettevano sulla strada, solo apparentemente alla ricerca di altre mete da raggiungere, poiché per loro cioè che contava di più non era la meta, ma il movimento verso orizzonti lontani. Non si prendeva in considerazione – le regole sociali non l’avrebbero consentito – che la loro dromomania fosse l’espressione d’un empito di libertà, del desiderio di spezzare vincolanti catene sociali per andare in giro per il mondo, affrancati dal grigiore d’una quotidianità senza speranza, dalle frontiere, dai dazi e dalle gabelle (che poi è ciò che capita al protagonista della novella di Pirandello “*Ha fischiato il treno*”).

È legittimo pensare che gli ultramaratoneti d’oggi siano un po’ come i dromomani di quel tempo: individui che vogliono essere liberi e che, facendo le corse a piedi sulle lunghe distanze, vanno alla ricerca del superamento di nuove frontiere soprattutto dentro di sé e possono farlo, oggi, attraverso la corsa, in una forma socialmente accettabile e non trasgressiva., anche se – ad espressione della fondamentale “rottura” che la passione per la corsa sulla lunga distanza esprime – rimane l’incredulità di base della maggior parte degli individui che – con i loro commenti – spesso sottendono che gli ultramaratoneti siano tutti un po’ matti...

La tavola rotonda avrà luogo nel corso di una 24 Ore podistica in pista proprio all’interno dell’anello di tartan che vedrà in azione i protagonisti della discussione. Sarà occasione per accantonare congetture ed ipotesi e dare delle risposte ad infinite domande che possono riassumersi nel titolo de libro scritto da uno dei relatori: “Perché corriamo?”, con una messa a punto della tematica da parte di specialisti in diverse discipline (psicologia, antropologia, etnologia e sociologia) assieme all’essenziale contributo da parte di uno dei maggiori esperti “tecnici” nella disciplina dell’ultramaratona.

Il convegno potrebbe essere anche un’occasione di approfondimento della tematica per studenti universitari di discipline diverse (da quelli di Scienze Motorie a quelli interessati alle applicazioni possibili di antropologia ed etnologia, passando da quelli che si occupano del vasto campo delle Scienze della Formazione..

Interverranno:

Dott. Massimo Termini

psicoanalista della Scuola Lacaniana di Psicanalisi, è docente dell'Istituto Freudiano e direttore del Cecli (Centro clinico di psicoterapia e psicoanalisi applicata).

Dott. Franco La Cecla

antropologo e architetto, insegna Antropologia culturale all’Università San Raffaele Vita e Cultura di Milano ha insegnato alla Facoltà di Architettura di Venezia, all’Università di Verona e di Palermo ed è stato professore invitato all’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. E’ consulente del Comune di Barcellona e dello Studio Renzo Piano di Parigi. Ha curato con Maurizio Tosi il catalogo Bruce Chatwin in Afghanistan (Bruno Mondadori, 2000).

Dott. Augusto Cacopardo

socio dell’ Is.I.A.O. (Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente), dell’A.I.S.E.A. (Associazione Italiana per le Scienze Etno-antropologiche), del C.I.R.S.E. (Centro Interuniversitario per la Ricerca sullo Sciamanismo Eurasiatico) ed è membro del consiglio direttivo del Festival dei Popoli

Dott. Roberto Weber

E' uno dei soci fondatori di Sig. istituto che si occupa di ricerche demoscopiche e di cui è direttore. Nel corso degli ultimi quindici anni ha seguito in particolare le attività di ricerca legate al mondo della comunicazione, degli orientamenti dell'opinione, del marketing politico.
Autore di "PERCHÉ CORRIAMO" saggio sulla corsa edito da Einaudi.

Prof. Stefano Scevaroli

Consigliere nazionale della I.U.T.A. all'interno del quale è responsabile del settore PISTA e responsabile della Commissione tecnica. Ha seguito dal 2002 ad oggi le proposte di selezione degli atleti azzurri che hanno rappresentato l'Italia ai Campionati del Mondo ed Europei di 100 km e 24 ore. Vincitore del premio giornalistico Grappolo d'argento.

Moderatore:Dott. Martino Lo Cascio